

ARNALDO GANDA, *L'Umanesimo in tipografia. Alessandro Minuziano e il genere Leonardo Vegio editori e stampatori (Milano, 1485-1521)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2017, XX, 495 p., ISBN 9788893590723, € 48.00.

Gli studi sui primi cento anni di attività tipografica hanno sempre avuto grande fortuna presso gli eruditi europei, per lo meno a partire dalla metà del Settecento: per la città di Milano basti qui ricordare il catalogo degli incunaboli presenti nelle biblioteche milanesi di Giuseppe Antonio Sassi pubblicato nel 1745. L'interesse per gli incunaboli non è mai venuto meno, neppure di fronte all'irrompere delle nuove tecnologie della conoscenza e della comunicazione nei quarant'anni che stanno ormai alle nostre spalle. Anzi. Sembra quasi che l'attenzione ai nuovi media abbia maggiormente acuito il desiderio di conoscere le vicende e le modalità che, cinquecento anni fa, hanno accompagnato l'affermazione in Europa ed in Italia del grande mezzo della scrittura non più tracciata a mano ma stampata con caratteri mobili sotto il torchio.

Il connubio dell'antica acribia degli archivisti e dei bibliotecari con i nuovi strumenti della riproducibilità tecnica dei testi e delle immagini, ha offerto agli studiosi nuove opportunità di studio e di ricerca che in anni recenti hanno consentito, ad esempio, di trasformare e di aumentare considerevolmente le nostre conoscenze sulla tipografia delle origini. Per guardare alla sola Milano, le approfondite ricerche di Arnaldo Ganda sulle antiche carte, dopo gli onori tributati ad Antonio

Zarotto da Parma, hanno restituito, col contributo bibliografico di Piero Scapecchi, la palma di primo tipografo attivo a Milano a Filippo Cavagni da Lavagna.

Se è vero che l'introduzione della stampa in Italia sia da ricondurre all'asse portante che, in campo umanistico, congiunge la Roma di Conrad Sweynheym e di Arnold Pannartz alla Venezia di Nicolas Jenson e di Aldo Manuzio, non possiamo dimenticare che la diffusione dell'arte tipografica ha trovato fertile terreno anche a Milano, a Napoli, a Firenze e in altre città italiane. Del resto, se escludiamo la presenza occasionale di stamperie presso corti, monasteri e borghi di piccole dimensioni, la stampa fu essenzialmente un fenomeno cittadino. Arnaldo Ganda in questi anni di lunghe e pazienti ricerche d'archivio ci ha restituito il volto editoriale e tipografico della città di Milano, dalle origini ai primi decenni del Cinquecento. Dopo gli studi su Antonio Zarotto, Niccolò Gorgonzola, Filippo Cavagni e su numerosi altri cui sono dedicati saggi di impareggiabile perizia, abbiamo ora tra le mani una nuova monografia dedicata ad Alessandro Minuziano e al genere Leonardo Vegio, attivi in anni particolarmente movimentati di vita milanese, dal 1485 al 1521. Ma nelle pagine di Arnaldo Ganda, accanto ai grandi avvenimenti (Minuziano fu dapprima vicino agli Sforza e poi sincero sostenitore delle ragioni dei Francesi e dei Trivulzio), trovano accogliente dimora le ansie di chi ogni giorno, tra lavoro editoriale, attività notarile, insegnamento e vicissitudini familiari, si confronta con il vissuto cittadino negli scambi commerciali, nelle relazioni con parenti ed amici, e nel disbrigo di affari con notabili, religiosi e funzionari, sempre in aperta navigazione tra le insidie e le opportunità offerte dalle istituzioni civili ed ecclesiastiche.

Alessandro Minuziano fu, prima di tutto e fin dall'inizio, un insegnante. Già precettore dei figli di Bartolomeo Calco e docente in scuole pubbliche e private, fu in lui naturale e quasi inevitabile il passaggio dall'insegnamento all'attività editoriale, che agli allievi, educati personalmente, aggiungeva il numero amplissimo, anche se a distanza, dei lettori. Videro così la luce edizioni di Orazio, di Livio,

di Cicerone, secondo un programma che riprendeva a Milano, su scala ridotta, il progetto umanistico di Aldo Manuzio. Subito dopo la scomparsa di questi, pubblicò nel 1516 con i caratteri corsivi un Canzoniere del Petrarca in tutto simile a quello di Aldo del 1514. Non solo un omaggio alla qualità ma forse un vero proprio plagio. Osserva Ganda che oltre all'impaginazione e al numero di carte «venne imitata anche la sottoscrizione colofonica» (p. 135), e venne pure riprodotta la lettera di Aldo ai lettori, accompagnata dalla dedica del Minuziano a Jean Grolier, tesoriere a Milano di Luigi XII. Ciò, tuttavia, ci rende testimonianza della sua grande ammirazione per la qualità delle edizioni aldine, a lui ben nota da almeno una decina di anni, quando, nel dirimere una controversia tra lo stampatore Gottardo da Ponte e l'editore Oldrado Lampugnano, mostra di conoscere l'efficacia dei segni di punteggiatura appena introdotti a Venezia da Aldo Manuzio, in grado di rendere più facile e agevole la lettura del testo. Sostiene infatti Minuziano che la qualità delle edizioni richieste a Gottardo da Ponte non riguardava solo la correttezza delle parole (*veborum fide et sinceritate*) ma anche i segni di interpunzione e le pause (*suis interpunctis et commatibus*), come appare dalla sua relazione fedelmente pubblicata da Ganda a p. 246, nella parte del volume dedicata alla riproduzione di più di duecento documenti in gran parte inediti.

Le suggestioni che vengono dalla lettura, certamente piacevole e venata di una sottile e leggera ironia, sono innumerevoli: il fallimento del *Lexicon* greco 'Suida'; il *Vocabularium* di Giovanni Francesco Boccardo recentemente identificato presso il Seminario di Venegono e datato da Giuditta Campello; la stima iniziale e lo scontro, durissimo, con Aulo Giano Parrasio; l'edizione finora sconosciuta del *Babuno* usato in un contratto editoriale come specimen di caratteri; l'attività editoriale e la lunga controversia con i carmelitani insolventi; gli accordi con Giovanni Francesco Gallarate per la vendita della *Patria Historia* di Bernardino Corio e mille altre vicende, come appare da una rapida scorsa dell'indice del volume. Anche questa volta la monografia di Arnaldo Ganda si rivela a chi la segue attentamente, pa-

gina dopo pagina, una miniera inesauribile di informazioni non solo sull'attività editoriale milanese ma sull'intero universo che le ruota attorno.

Questa ricchezza viene prima di tutto dalle indagini sull'inedita documentazione ancora presente in archivi e biblioteche, da lui, spesso, rintracciata e riportata in luce per la prima volta con un impianto espositivo che, nella struttura, si offre come palestra per nuove indagini a partire dalle sue considerazioni e dalla gran messe di documenti riprodotti. Le sue monografie, del resto, rispettano uno schema modulare già ben collaudato nella sua chiara struttura tripartita: saggio, appendice documentaria e annali tipografici. Se nel volume su Filippo Cavagni da Lavagna (Firenze, Olschki, 2006) al saggio di circa 170 p. erano state aggiunte 30 p. di documenti seguiti altrettante di annali, qui alla vita e alle vicende editoriali di Alessandro Minuziano e Leonardo Vegio sono lasciate 160 p., mentre i 202 documenti occupano più di duecento p., seguiti dalle 38 lettere di Minuziano conservate alla Biblioteca Braidense (50 p.), dagli annali editoriali e tipografici di Minuziano e del genero Leonardo Vegio e dai consueti indici degli autori e di quanti hanno contribuito all'edizione: dedicatari, editori, stampatori, commentatori, revisori, curatori e traduttori.

Ci troviamo, infatti, di fronte a una monografia che si trasforma, grazie a questa struttura, in una sorta di piattaforma per nuovi lavori. Pertanto: buona lettura a tutti e un augurio a chi, dal terreno già dissodato per la prima volta da Arnaldo Ganda, potrà cogliere abbondanti frutti nel corso delle sue erudite ricerche bibliografiche, storiche o filologiche.

*Giorgio Montecchi*